

# L'Italia di fronte all'affare bomba N

## Scienza: tutto il meglio e il peggio

(Dalla prima pagina)  
 In questa prima posizione del governo italiano, gli interrogativi avanzati dal PCI nella sua immediata iniziativa politica. In un'interrogazione al ministro degli Esteri, i compagni senatori Bufalini, Valori, Vecchiotti, Procacci, Pieralli, Calamandrei, Gerbez, A. Milani, chiedono — mentre il gruppo comunista a palazzo Madama sollecita la convocazione straordinaria della Commissione Esteri del Senato — risposte urgenti su tre punti essenziali.

1) «Corrispondono al vero le notizie secondo le quali il governo italiano era stato preventivamente informato da parte di quello americano circa la decisione di quest'ultimo di procedere alla fabbricazione della bomba N?»

2) In tal caso, «quali sono state le valutazioni e le reazioni italiane in presenza di un'iniziativa che, a parte la sua intrinseca gravità, rischia di pregiudicare gravemente la trattativa tra i Paesi della Nato e i Paesi del Patto di Varsavia per la riduzione equilibrata degli armamenti in Europa?»

3) I senatori comunisti chiedono infine di sapere «se il governo non intenda dichiarare fin d'ora la sua assoluta indisponibilità ad accettare che ordigni nucleari

al neutrone siano accolti e installati nel nostro Paese». Nessuna chiara indicazione rispetto a questi tre problemi è contenuta nella nota diffusa ieri mattina da Palazzo Chigi (mentre qualche membro del governo, come il sottosegretario alla Difesa, Scovacchi, del PSDI, ha trovato del tutto normale la decisione degli USA). L'elemento che maggiormente informa è l'imbarazzo. E' evidente che l'annuncio americano sulla bomba «N» ha colto di contropiede il governo Spadolini, già investito da un'ondata di critiche per la decisione di dare il via alla base missilistica di Comiso. Da qui una punta di irritazione che trapela nel passaggio della nota in cui si afferma, in contrasto con quanto difeso da Palazzo Chigi, che la decisione USA «è stata presa in maniera autonoma e senza preventiva consultazione dei governi alleati».

Palazzo Chigi sostiene ancora che la «relativa comunicazione» fornita dall'ambasciata americana al governo italiano non ha preceduto «solo di poche ore l'annuncio ufficiale della Casa Bianca». E quale, allora, la reazione italiana di fronte a una «comunicazione» di tanta gravità, accompagnata da una vaga assicurazione che la nuova arma resterà «immagazzinata nel territorio degli Stati Uniti?»

Una semplice «presa d'atto» di una decisione che — sostiene la presidenza del Consiglio — è questo è certo l'aspetto più grave del suo atteggiamento — «riguarda e scusamente gli Stati Uniti e come tale rientra nella sfera sovrana di quel Paese».

Una simile considerazione è né più né meno che un alibi per l'assenza di un'effettiva reazione. E' universalmente noto che, per le sue caratteristiche, la bomba «N» è un'arma di uso tattico, a raggio limitato, tale insomma da poter essere impiegata in un conflitto nucleare su «teatro» europeo. Di fronte a questo dato di fatto, il governo italiano — secondo quanto si legge ancora nella nota — limita a «rilevare» che la decisione americana «non comporta in alcun modo, in base agli obblighi del trattato NATO, il trasferimento o il dislocamento delle testate nucleari al di fuori del territorio degli Stati Uniti». E questo è tutto.

Diventa perciò rituale la successiva affermazione secondo la quale l'Italia, «in stretta associazione» con gli altri Paesi europei della Nato, «continuerà a compiere ogni sforzo perché sia avviata al più presto possibile nelle sedi competenti un'adeguata azione tesa alla conclusio-

ne di accordi, bilanciati e verificabili, per l'equilibrio al più basso livello possibile di ogni tipo di armamento nucleare».

Anzitutto verrebbe fatto di ricordare che assicurazioni del genere, furono date dal governo Cossiga al tempo dell'accettazione degli euromissili, senza che poi nessuno si sia mosso per seguirle. Ma soprattutto, è impossibile credere che il governo italiano non si renda conto dello stretto legame esistente tra le possibilità di una reale trattativa sugli euromissili e la decisione americana di costruire la bomba «N». Come si può sostenere che questo atto «riguardi esclusivamente gli USA, quando proprio gli USA dovrebbero essere i protagonisti della trattativa con l'URSS sulle armi nucleari di «teatro» in Europa, e cioè gli euromissili?

Dietro questo velo di ipocrisia sembra del resto intenzionale a trincerarsi buona parte della maggioranza pentapartita. La tessera e scelta autonoma che «non pregiudica in nulla» ma, al contrario, «incoraggia (!) la prosecuzione del dialogo», è sostenuta dal giornale del PRI, e naturalmente sposata entusiasticamente dai «marines» del PSDI. Tacciono per ora i socialisti, se non per una bat-

tuta telefonica di Craxi: «Quando nasce una nuova bomba è sempre una cattiva notizia». Ma come porvi riparo?

Il segretario «congelato» della DC, Piccoli, non si fa sfuggire anche questa occasione per dire una serie di sciocchezze e di bugie. La principale è che il PCI non avrebbe «mai pronunciato una parola d'allarme via via che il potente armamento missilistico del Patto di Varsavia veniva (e viene) installato nell'Europa orientale». Che si tratti di una menzogna, lo sanno tutti i lettori di giornale.

Si vorrebbe invece sapere dall'on. Piccoli quando mai egli o il suo partito hanno speso una parola di protesta per la corsa al riarmo avviata dalle ultime amministrazioni americane. E, del resto, il segretario della DC si guarda bene dal farlo anche in questa occasione, limitandosi ad assicurare che, per quanto riguarda la trattativa, non verrà meno «un grandissimo impegno morale». Un gran conforto, quando l'Europa sarà piena di testate nucleari di ogni specie, dai «Cruise» alla bomba «N». Perché non c'è dubbio, come ha rilevato il deputato socialista Accame: «A meno che l'URSS non pensi a una guerra con il Canada o con il Messico, le bombe al neutro-

ne non può che produrle per l'esportazione principalmente in Europa».

Ritornano dunque, in tutta la sua gravità, il problema dell'assenza di ogni iniziativa del governo italiano, anzitutto — come ricorda una seconda interrogazione presentata dai senatori comunisti — per sollecitare l'inizio di quella trattativa sugli euromissili alla quale i Paesi della Nato sono collegialmente impegnati dalla decisione del dicembre '79. Quali passi il governo ha compiuto in questa direzione?

### Guerra fredda in TV

(Dalla prima pagina)  
 ministro francese, poiché da tempo gli stessi sovietici hanno dichiarato di essere in grado di produrre la bomba N, aggiungendo però sempre che non sarebbero stati i primi a farlo.

Questo precisazione è arrivata in tempo perché il TGI ne tenesse e ne desse conto nella sua edizione delle 20. Si è ben guardato dal farlo; e così milioni di italiani — se potessero prestare fede al TGI — hanno saputo che l'URSS ha fabbricato e fatto esplodere la bomba N. Tutto falso.

Ma al TGI non importa; importa invece costruire ser-

viizi falsi a supporto delle dichiarazioni anticomuniste e ultralaotiche di Scovacchi e Speranza, ampiamente reclamate subito dopo il falso.

Siamo — e gli esempi sono quotidiani, anche se non tutti così clamorosi — ai toni peggiori da guerra fredda degli anni cinquanta. Vergogna, e allarme.

A evitare episodi tanto scandalosi e offensivi basterebbe un minimo di onestà professionale e di rispetto della verità. Ma visto che queste doti scarseggiano al TGI, c'è una commissione parlamentare di vigilanza che non può stare a guardare di fronte a questi scempi.

### Divisi anche in USA

(Dalla prima pagina)  
 a contenere la bomba e di produrre il tritio, l'isotopo radioattivo che rappresenta l'ingrediente micidiale dell'arma, senza però avviare il montaggio completo dell'ordigno che richiederebbe un periodo di circa sei mesi. Fino a sabato, il portavoce Spenser, nel dare l'annuncio, aveva affermato che gli alleati erano stati consultati in merito alla decisione. Il funzionario della Casa Bianca ha dovuto poi smentire questa affermazione dicendo che vi è stata una fuga di notizie, per cui gli alleati sono stati informati della decisione dai mezzi di stampa prima che dai canali diplomatici. Secondo Weinberger, durante un'intervista televisiva trasmessa ieri, «non esisteva nessun particolare motivo per consultarsi con gli alleati europei in merito alla decisione di produrre e immagazzinare bombe neutroniche negli Stati Uniti».

Durante la riunione del Consiglio nazionale di sicurezza, Reagan avrebbe preso le parti di Weinberger sostenendo che gli europei non dovrebbero avere un potere di veto sulle decisioni militari americane e che non si può permettere ai governi degli alleati della Nato di influenzare decisioni politiche negli Stati Uniti in base alla loro posizione sugli euromissili. In occasione della sua intervista televisiva, Weinberger ha colto l'occasione inoltre per criticare la «campagna propagandistica» lanciata dall'URSS contro la bomba N.

cò un editoriale intitolato «Penicillium». Il giornale sottolinea le speranze che avrebbe dovuto suscitare una sostanza cento volte più attiva del sulfamidico; e sollecitava a trovare i mezzi per produrla, al più presto, in grande quantità.

Da allora sono passati meno di quarant'anni, e la penicillina ha determinato nell'umanità uno sconvolgimento sociale, sanitario, economico e civile, di proporzioni forse non ancora interamente percepite nella loro dimensione storica. Da allora, con ogni progresso, quello in cui, come in un baratro, si è affacciata l'umanità, abbiamo maggiore coscienza, tanto più forte dopo l'annuncio del «via» dato da Reagan alla bomba N. Ma è una coscienza diversa e insieme contrastata. Non teniamo conto che si va paurosamente allargando la forbice che spinge, da una parte, per l'accumulo degli arsenali nucleari e missilistici, e che relega, dall'altra, in posizione di secondo piano la lotta da condurre nel mondo contro il flagello delle grandi epidemie e delle malattie infettive. Sembra quasi che ad una sfida di potenza la tecnologia e gli ingegni umani non sappiano rispondere nel bene e contro il male, davanti a pericoli che tornano ad affacciarsi.

Proprio nei giorni in cui si ricorda il centenario della nascita di Fleming, ha un sapore amaro il monito che viene da trecento scienziati di 25 Paesi, riuniti a Boston per un congresso mondiale di chemioterapia sugli antibiotici. Essi dicono che l'

La causa vanno ricercate in diversa forma di abuso: un'eccessiva tendenza dei medici a prescrivere antibiotici anche per malattie che non li richiedono affatto (a cominciare dal normale raffreddore); l'aggiunta di antibiotici nel mangime per allevamento; la loro vendita indiscriminata, senza ricetta; il trasferimento di medicinali da paesi con norme più rigorose per la vendita, ad altri privi di rigidi regolamenti, specialmente nel terzo mondo; e l'esagerata pubblicità che trae in inganno i consumatori meno informati.

L'impressione, insomma, è che si sia intaccato o mal conservato un patrimonio, che tra le speranze di vita dell'umanità; e che invece se ne sia voluto e se ne voglia arricchire un altro, che può fare la sua distruzione. I poli del bene e del male non sono solo un riferimento manicheo, quando si legge che ai nostri giorni un'epidemia di tifo ha provocato in Guatemala fino a tredici mila vittime, perché le forme disponibili di terapia non hanno avuto effetto; oppure che, in quarant'anni, la penicillina, la miriade di tifo ha provocato in buona misura il potere di guarirci.

### Dura polemica URSS

MOSCA — Tutti i mezzi di informazione sovietici hanno ieri condannato in modo assai energico la decisione di Reagan di dare il via alla produzione della bomba N. La «Pravda», unico giornale per un congresso mondiale di chemioterapia sugli antibiotici. Essi dicono che l'

N, che gli europei devono essere coscienti «che l'Europa potrebbe diventare la prima vittima di un conflitto nucleare. Essi si rendono conto — aggiunge il giornale del PCUS — che in Europa non c'è un solo paese che non sia in un conflitto nucleare limitato».

La «Pravda» di ieri ha dedicato un articolo anche alla decisione del governo italiano sugli euromissili a Comiso, definendola «una mossa rischiosa e preoccupante» e aggiungendo che «non si possono prendere sul serio le contemporanee dichiarazioni del ministro Lavrov, se la disponibilità a un negoziato con l'URSS».

### Il dollaro sale ancora

(Dalla prima pagina)  
 spotazioni europee negli Stati Uniti. Per quel che riguarda l'Italia viene previsto che il prodotto nazionale lordo passerà una crescita del 7,2% del secondo trimestre di quest'anno, a un aumento dell'1,3% nel terzo trimestre e addirittura del 6,5 nel quarto trimestre.

Attualmente, comunque, il rialzo del 51 per cento in 12 mesi e del 36 per cento dall'inizio dell'anno nei confronti della lira viene duramente pagato dalla economia del nostro paese in termini di aumento vertiginoso delle importazioni di materie prime, del petrolio in particolare. Cosa che ha contribuito notevolmente a determinare, nei primi mesi dell'anno, un disavanzo della bilancia commerciale italiana che si aggira tra i 12 e i 13 mila miliardi.

Per ora quindi stiamo pagando gli effetti disastrosi sulla bilancia dell'amministrazione Reagan. E le sole cose che potranno far cambiare parere alle autorità Usa, dopo il fallimento del vertice di Ottawa, potranno essere le conseguenze «interne» di tali scelte. Non solo in termini economici, ma soprattutto in ter-

mini sociali quando i tagli alle spese sociali (per ora solo all'incirca) si faranno duramente sentire sugli strati più disagiati della popolazione americana.

Ieri la lira si è rafforzata all'interno dello Sme. Il marco è sceso a 493 lire, contro le 494 di venerdì. La moneta italiana si è apprezzata anche nei confronti del franco francese che è sceso a 205 lire contro le 206 della precedente quotazione.

OPEC: si dà ormai per certa la conferenza straordinaria del cartello dei paesi produttori di greggio, il 19 prossimo, sul problema del prezzo del petrolio. Secondo alcune indiscrezioni il prezzo medio, in una situazione di continuo calo dei consumi da parte dei paesi industrializzati, dovrebbe attestarsi intorno ai 34 dollari al barile (il prezzo medio è oggi 36 dollari). I paesi nordafricani avrebbero accettato di ridurre il prezzo del loro greggio a 37 dollari al barile (attualmente viene venduto anche a 40), mentre l'Arabia Saudita porterebbe il prezzo del suo petrolio da 32 a 34 dollari e accetterebbe inoltre di ridurre la propria produzione dagli 8,3 a 8,5 milioni di barili al giorno.

### I «Cruise» nel granaio

(Dalla prima pagina)  
 metria conclamata con gli «SS-20» sovietici viene a eclissarsi fino a scomparire. Il raggio d'azione dei «Cruise» copre tutti i paesi dell'Europa orientale, da cui non viene la minaccia, e solo una zona periferica dell'Unione Sovietica, dalla Lituania alla Crimea; né Mosca né Leningrado né Volgograd sono alla portata dei missili siciliani; assai più efficacemente l'attacco nucleare contro l'Unione Sovietica potrà essere portato dai missili nucleari strategici schierati anche su uno solo dei sommergibili che incrociano nel Mediterraneo,

mentre i «Cruise» di Comiso sono verosimilmente destinati a coprire l'area che comprende la Siria, la Giordania, il Libano, la Libia, secondo una esplicita ammissione fatta del resto dall'onorevole Accame, che si rallegra dell'importanza strategica attribuita alla «soglia della Magna Grecia».

Allora l'operazione «euromissili» comincia a svelare la sua vera portata. La crisi non è in un mutato equilibrio europeo, ma è nel Medio Oriente, dove bisogna compensare la per-

dità dell'Iran e dove Israele si prepara a giocare la carta decisiva sia con la forza sia con la diplomazia. Il Libano, sia pure con la preannunciata annessione della Cisgiordania e degli altri territori occupati nel 1967, salvo il Sinai.

Nella sessione di giugno dell'Unione europea occidentale il comandante generale della Nato, genera Rogers, affermò, senza sollevare obiezioni, che la Nato doveva prepararsi ad intervenire fuori dell'area di sua competenza; e il democristiano onorevole

Cavaliere, presidente della Commissione difesa dell'assemblea, gli fece eco sottolineando la distruzione di un territorio dove si sviluppano nella direttrice meridionale e medio-orientale. La straordinaria concentrazione dei 112 missili a Comiso viene ora ad adempiere questa strategia, facendo da contrappunto allo schieramento della flotta americana nelle acque del sud-ovest asiatico e affiancandosi alle forze di pronto intervento predisposte da Reagan. In questo quadro nuovi sospetti si allungano

anche sulla garanzia militare italiana (e atlantica) offerta alla neutralità di Malta.

Rispetto alle deliberazioni del Parlamento italiano del dicembre 1979, ipotizzando la distruzione di un territorio dove si sviluppano nella direttrice meridionale e medio-orientale. La straordinaria concentrazione dei 112 missili a Comiso viene ora ad adempiere questa strategia, facendo da contrappunto allo schieramento della flotta americana nelle acque del sud-ovest asiatico e affiancandosi alle forze di pronto intervento predisposte da Reagan. In questo quadro nuovi sospetti si allungano

### Guerra fredda in TV

(Dalla prima pagina)  
 ministro francese, poiché da tempo gli stessi sovietici hanno dichiarato di essere in grado di produrre la bomba N, aggiungendo però sempre che non sarebbero stati i primi a farlo.

Questo precisazione è arrivata in tempo perché il TGI ne tenesse e ne desse conto nella sua edizione delle 20. Si è ben guardato dal farlo; e così milioni di italiani — se potessero prestare fede al TGI — hanno saputo che l'URSS ha fabbricato e fatto esplodere la bomba N. Tutto falso.

Ma al TGI non importa; importa invece costruire ser-

### Divisi anche in USA

(Dalla prima pagina)  
 a contenere la bomba e di produrre il tritio, l'isotopo radioattivo che rappresenta l'ingrediente micidiale dell'arma, senza però avviare il montaggio completo dell'ordigno che richiederebbe un periodo di circa sei mesi. Fino a sabato, il portavoce Spenser, nel dare l'annuncio, aveva affermato che gli alleati erano stati consultati in merito alla decisione. Il funzionario della Casa Bianca ha dovuto poi smentire questa affermazione dicendo che vi è stata una fuga di notizie, per cui gli alleati sono stati informati della decisione dai mezzi di stampa prima che dai canali diplomatici. Secondo Weinberger, durante un'intervista televisiva trasmessa ieri, «non esisteva nessun particolare motivo per consultarsi con gli alleati europei in merito alla decisione di produrre e immagazzinare bombe neutroniche negli Stati Uniti».

Durante la riunione del Consiglio nazionale di sicurezza, Reagan avrebbe preso le parti di Weinberger sostenendo che gli europei non dovrebbero avere un potere di veto sulle decisioni militari americane e che non si può permettere ai governi degli alleati della Nato di influenzare decisioni politiche negli Stati Uniti in base alla loro posizione sugli euromissili. In occasione della sua intervista televisiva, Weinberger ha colto l'occasione inoltre per criticare la «campagna propagandistica» lanciata dall'URSS contro la bomba N.

# Dopo la scelta di Comiso per i missili

(Dalla prima pagina)  
 pure anche, ha votato il documento del Consiglio nazionale che già nel maggio scorso si diceva «allarmato» per le voci circa l'insediamento, ed aggiungeva «la volontà unanime di respingere ogni eventuale decisione di installare a Comiso una base missilistica».

A Comiso, su 32 seggi in Consiglio comunale, dodici sono del PCI, due di indipendenti eletti nelle liste del PCI, undici della DC, quattro del PSI, due del MSI ed uno del PSDI. Dopo lustri di amministrazioni di sinistra, ora ce n'è una — ed onta dei numeri — di centro-sinistra, che

però non ha i diciassette voti necessari: è cioè minoritaria.

Questa battaglia di pace, promossa già da un comitato di giovani comunisti e che ora dovrebbe prendere forma in un comitato che comprenda tutte le forze democratiche e di sinistra, sindacati, associazioni, gruppi e circoli culturali, può essere l'occasione per una grande mobilitazione. Non si dimentichi che nella provincia di Ragusa ci sono centri come Vittoria, Santa Croce Camerina (dove per altro si progetta una centrale nucleare), Scicli ed altri dove la sinistra è in maggioranza ed il PCI sfiora il 40% o lo supera.

Ieri sera, fino a tarda ora, si sono riuniti nella sala consiliare di Comiso sindaci, rappresentanti delle forze politiche, sindacati, deputati regionali e nazionali. Obiettivo era quello di costituire il comitato che poi dovrà arrivare a Roma, a trattare con il governo nazionale ed organizzarlo, per i primi di settembre, qui nel grande spiazzo abbandonato dell'aeroporto, una grande manifestazione unitaria.

Dice il compagno Scivoletto, segretario della Federazione di Ragusa: «Occorre impostare una lotta di lunga durata. Occorre impedire che prevalga il fatalismo, la rassegnazione, peggio, il calcolo il-

lusorio che qualche beneficio può venire ai comunisti. I guasti, economici, sociali, umani, di un insediamento di questa portata sono evidenti a tutti. E' la Regione intanto che deve mobilitarsi ma poi tutto il Paese, e con ampio respiro».

La Federazione di Ragusa ha già diffuso in tal senso un manifesto. Ed intanto si sono mossi i deputati regionali del PCI che hanno proposto all'Assemblea regionale un documento con il quale — ricordando di essere stata la prima assemblea eletta d'Europa a votare nel 1950 a favore del l'appello di Stoccolma contro

le armi atomiche — essa si impegna a chiedere al governo di Roma la revoca della decisione di insediare i missili in Sicilia.

La battaglia si presenta difficile, deve essere di lungo periodo e richiede una grande mobilitazione di massa, e che siano gli elettori, i cittadini, al di là di ogni schieramento, a fare prevalere la loro opinione, i loro sacrosanti timori, la loro volontà di pace contro eventuali cedimenti di esponenti politici siciliani sui quali certi partiti da Roma stanno premendo in queste ore con ogni mezzo. E su quei partiti sappiamo bene che preme dal di là del Grande Mare.

# Gli europei non vogliono la nuova bomba

(Dalla prima pagina)  
 mostra di prendere per buona l'assicurazione americana che gli ordigni al neutrone resteranno negli USA, pur sapendo bene che si tratta di un'arma concepita proprio per essere usata in Europa (per bilanciare, è stato detto, la superiorità sovietica nel campo delle armi convenzionali) e che comunque, avendo i vettori una gittata di appena 130 chilometri, non potrà certo essere lanciata dal territorio degli Stati Uniti.

«Ambigua» definisce questa assicurazione il ministro della Difesa francese Charles Hernu. «Si tratta — spiega infatti — di un'arma tattica di teatro operativo ed essen-

tialmente di teatro europeo, ed è proprio questo il centro del problema».

Il dato unificante della reazione europea è dunque con la solita eccezione britannica, la preoccupazione qualche volta espressa in termini di netta contrapposizione politica, più spesso in termini di imbarazzo. Preoccupazione per il nuovo pound che si aprirono, per non dare — si dice — nuovi argomenti all'opposizione antinucleare.

Ma soprattutto preoccupazione per le relazioni Est-Ovest, come hanno bene e immediatamente fatto presente i dirigenti di Germania e Norvegia, due paesi entrambi membri della Nato. La signora Brundtland, primo mi-

nistro norvegese, ha subito dichiarato che «è importante per tutti i paesi dare priorità ai negoziati sul disarmo nucleare in Europa e quindi non prendere decisioni che possano impedire questi colloqui». Ancora più chiaro, e più autorevole, è il discorso di Jürgen Wischniewski, vice presidente della SPD e uomo di fiducia del cancelliere Schmidt, il quale nome del suo partito ha detto di ritenere che «la decisione americana non può che rendere più difficile l'avvio del dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica previsto con l'incontro del prossimo settembre a New York tra Haig e Gromiko».

Questo in realtà è l'inter-

rogativo centrale che l'annuncio di Reagan pone: potrà ancora, in queste condizioni, aver successo o, addirittura, aver luogo l'incontro dei ministri degli Esteri delle due superpotenze. Una eco di queste preoccupazioni si trova anche nelle dichiarazioni del ministro della Difesa francese, indubbiamente imbarazzate visto che da tempo la Francia sta lavorando alla bomba N, ma comunque chiare laddove ricordano la «realità delle minacce poste dagli euromissili». Charles Hernu aveva anche detto, in un primo tempo, che l'URSS «ha sperimentato» essa stessa, la bomba N, poi si è corretto dicendo che ne «ha la possibilità tecnologica», mettendo

comunque in evidenza un altro elemento di pericolosità d'una decisione che porta alle estreme conseguenze la politica americana.

Il linguaggio duro «sta dimostrando la sua efficacia» — rilevava venerdì scorso il nostro ministro della Difesa riecheggiando Weinberger — quindi è «indispensabile» mostrare decisione e volontà di installare davvero gli euromissili per mantenere «desto l'interesse dell'Unione Sovietica verso sollecite concrete trattative». Ora ai «Cruise» si aggiunge la bomba N e se l'URSS si è mostrata «più ragionevole» davanti alla prospettiva dei «Cruise» e dei «Pershing 2», davanti a questi e alla bomba N mostrerà un'attenzione ancor più desta. E' questo un linguaggio che sembra aver fatto una qualche presa anche in Europa.

E' una tattica che può andare avanti a lungo: l'avversario dovrebbe essere sempre più disponibile, ma in realtà le condizioni del negoziato si allentano mentre ci troviamo sempre più dentro la spirale del riarmo come ha ricordato il ministro degli Esteri svedese Ola Ullsten definendo la decisione di Reagan una «ulteriore, pericolosa ed allarmante escalation». E infatti: due settimane fa l'URSS, per bocca del ministro della Difesa Ustinov, si è detta pronta a ritirare una parte dei suoi «SS 20» dall'Europa venendo ancor più incontro alle richieste occidentali per una trattativa sugli euromissili, oggi annuncia invece che «non può restare indifferente e sarà costretta, di fronte alla sfida che le viene lanciata, a dare una risposta».

E' una tattica che può andare avanti a lungo: l'avversario dovrebbe essere sempre più disponibile, ma in realtà le condizioni del negoziato si allentano mentre ci troviamo sempre più dentro la spirale del riarmo come ha ricordato il ministro degli Esteri svedese Ola Ullsten definendo la decisione di Reagan una «ulteriore, pericolosa ed allarmante escalation». E infatti: due settimane fa l'URSS, per bocca del ministro della Difesa Ustinov, si è detta pronta a ritirare una parte dei suoi «SS 20» dall'Europa venendo ancor più incontro alle richieste occidentali per una trattativa sugli euromissili, oggi annuncia invece che «non può restare indifferente e sarà costretta, di fronte alla sfida che le viene lanciata, a dare una risposta».

E' una tattica che può andare avanti a lungo: l'avversario dovrebbe essere sempre più disponibile, ma in realtà le condizioni del negoziato si allentano mentre ci troviamo sempre più dentro la spirale del riarmo come ha ricordato il ministro degli Esteri svedese Ola Ullsten definendo la decisione di Reagan una «ulteriore, pericolosa ed allarmante escalation». E infatti: due settimane fa l'URSS, per bocca del ministro della Difesa Ustinov, si è detta pronta a ritirare una parte dei suoi «SS 20» dall'Europa venendo ancor più incontro alle richieste occidentali per una trattativa sugli euromissili, oggi annuncia invece che «non può restare indifferente e sarà costretta, di fronte alla sfida che le viene lanciata, a dare una risposta».

E' una tattica che può andare avanti a lungo: l'avversario dovrebbe essere sempre più disponibile, ma in realtà le condizioni del negoziato si allentano mentre ci troviamo sempre più dentro la spirale del riarmo come ha ricordato il ministro degli Esteri svedese Ola Ullsten definendo la decisione di Reagan una «ulteriore, pericolosa ed allarmante escalation». E infatti: due settimane fa l'URSS, per bocca del ministro della Difesa Ustinov, si è detta pronta a ritirare una parte dei suoi «SS 20» dall'Europa venendo ancor più incontro alle richieste occidentali per una trattativa sugli euromissili, oggi annuncia invece che «non può restare indifferente e sarà costretta, di fronte alla sfida che le viene lanciata, a dare una risposta».

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

# CYNAR

...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone" simpatico dissetante naturale.

